

COMUNITA' DI NERESINE

DEGLI ESULI NERESINOTTI E DEI LORO DISCENDENTI RESIDENTI IN ITALIA E NEL MONDO



CENTRO DI DOCUMENTAZIONE STORICA-ETNOGRAFICA

INTITOLATO
A S. GAUDENZIO
VESCOVO DI OSSERO

Con deposito e conservazione dei documenti presso:
SCUOLA DALMATA dei Santi Giorgio e Trifone
30122 Venezia - Castello 3259/A

SUPPLEMENTO N° 15 DEL FOGLIO "NERESINE"
N° 32 - OTTOBRE 2017

PREFAZIONE

Cari amici,

nella mia veste di nuovo curatore del “CENTRO DI DOCUMENTAZIONE STORICA-ETNOGRAFICA INTITOLATO A SAN GAUDENZIO VESCOVO DI OSSERO”, ho il piacere di presentarVi il nuovo lavoro della nostra iscritta Patrizia Lucchi “E Neresine si vestì da Ninfa”; trattasi di un pregevole lavoro riguardante anche Neresine, fondato su una solida bibliografia, che a giudizio dell'autrice costituisce “un riconoscimento molto importante, poiché il paese entra per la prima volta nel mondo della cultura”; come avrete il piacere di leggere, “Neresine bella” diventa personaggio, in forma di ninfa, all'interno di una commedia bucolica venuta in stampe nel contesto di un'opera dal più ampio contenuto, risalente alla seconda metà del XVI secolo.

Ritengo opportuno rammentarVi la pregevole opera di tutte le persone che mi hanno preceduto, che ha portato alla compilazione di ben quattordici fascicoli, pubblicati dal 2010 al 2016 sotto l'egida del “CENTRO” predetto, che ritengo utile riportare di seguito in dettaglio:

Fascicolo n° 1 – maggio 2010

Verbale della deliberazione del 15 gennaio 1923 del Consiglio Comunale di Ossero-Neresine presa nella seduta straordinaria pubblica di 1.a convocazione.

Fascicolo n°2 – ottobre 2010

Documenti:

Lettera di Antonio Zorović al distretto di Lussino del PCC da “La piccola storia di un paese qualsiasi” di Onorato Bonić.

Lettera del Conte Capitano di Cherso-Ossero Andrea Pasqualigo che il 18 settembre 1710 invia al Consiglio dei X a Venezia una relazione in merito ad un fatto criminale avvenuto a Neresine.

Testamento di Domenico Zorovich (Sule) datato 17 giugno 1902.

Fascicolo n°3 – Febbraio 2011

Di Patrizia Lucchi Vedaldi: Costante Camalich/Camali e l'apporto dei Neresinotti alle azioni di contrasto durante la Prima Guerra Mondiale.

Fascicolo n°4 – Ottobre 2011

Di Stefano Zucchi: Fonti e studi sul vescovo Gaudenzio di Ossero. Bilancio critico-bibliografico.

Fascicolo n° 5 – Febbraio 2012

A cura di Giovanni (Nino) Bracco: Elenco delle famiglie di Neresine nel 1945 e successiva evoluzione della popolazione dopo il passaggio delle isole del Quarnero sotto l'amministrazione Jugoslava. (1° parte)

Fascicolo n° 6 – Aprile 2012

Di Giovanni (Nino) Bracco: Ricerche storiche su Neresine. Le origini, la nascita, lo sviluppo e l'estinzione.

Fascicolo n° 7 – giugno 2012

A cura di Giovanni (Nino) Bracco: Elenco delle famiglie di Neresine nel 1945 e successiva evoluzione della popolazione dopo il passaggio delle isole del Quarnero sotto l'amministrazione Jugoslava. (2° parte)

Fascicolo n°8 – febbraio 2013

A cura di Giovanni (Nino) Bracco: Elenco parziale delle famiglie di Neresine rilevato nel 1827.

Fascicolo n° 9 – giugno 2013

A cura di Giovanni (Nino) Bracco: Atti di morte della popolazione di Neresine dal 1834 al 1850.

Fascicolo n° 10 – febbraio 2014

A cura di Aldo Sigovini e Flavio Asta: Argenteria liturgica a Neresine.

Fascicolo n° 11 – giugno 2014

Di Giovanni (Nino) Bracco: La divisione politica di Neresine. Perché, come, chi.

Fascicolo n° 12 – ottobre 2014

A cura di Renzo Rocconi: Osserini e Neresinotti nella Grande Guerra.

Fascicolo n° 13 – giugno 2015

Di Antonio Pauletich: Le sepolture italiane nei cimiteri di Neresine, Ossero, S. Giacomo e Puntacroce.

Fascicolo n° 14 – ottobre 2016

A cura di Flavio Asta: Alcuni verbali delle assemblee ordinarie e straordinarie della Cassa Rurale di Neresine.

I suddetti lavori hanno spaziato in numerosi periodi della storia del nostro paese, per cui anche il nuovo lavoro di Patrizia Lucchi viene ad inserirsi in un solco iniziato anni addietro, per cui quello che attiene alla storia di Neresine e dei suoi territori limitrofi “deve interessarci”, anche per preservare la memoria delle nostre origini.

È intenzione del Comitato e del sottoscritto di promuovere per il futuro nuove ricerche storiche su Neresine, anche per dare luce ad aspetti rimasti ad oggi nascosti o poco conosciuti.

Buona lettura.

Massimo Affatati

E NERESINE SI VESTI' DA NINFA

ghirlanda quarta
di Patrizia Lucchi Vedaldi



Veduta di Ossero in una stampa del XVI secolo

Avendo sentito che Sebastiano Querini, conte e capitano di Cherso e Ossero, voleva organizzare un banchetto aperto a tutta la “Città” il 20 gennaio, in occasione del suo onomastico, come aveva fatto l’anno precedente, alcuni giovani invitati, per rendergli omaggio, scrissero un testo teatrale in versi, da rappresentare quel giorno, che termina con un piccolo madrigale. L’azione scenica è quindi accompagnata dal canto (nota n. 1).

Il tema è incentrato sulla generosità di questo conte-capitano, che nel suo biennio di reggimento consentì agli isolani di non patire la fame, benché nei territori limitrofi imperversasse la carestia. Infatti, appena assunto l’incarico, il Querini si premurò di rimpinguare le casse del Fontego locale, versando denari di tasca propria, dando modo, così, ai Fonticari di acquistare per tempo e a prezzo equo scorte di grano e di farina. La Comunità della giurisdizione di Cherso all’epoca consumava 400 stara (stai) al mese di frumento e ne produceva solo per tre-quattro mesi all’anno. Per gli altri mesi i Fonticari e i Deputati del Fontego dovevano acquistare il grano in mercati più o meno distanti, a seconda se il raccolto era stato più o meno abbondante. Per l’approvvigionamento usavano andare nei porti pugliesi, approfittando della buona rotta via Ancona, o “sotto-vento”, ovvero verso la costa asburgica, perché più vicina da raggiungere, anche se correivano il rischio di essere attaccati dai pirati Uscocchi.

I principali protagonisti di questa *pièce* sono Ossero e Cherso, *in habito di pastori*, e Neresine e Lussino *con forma di Ninfe*. La scena si svolge all’aperto, com’è tipico della favola pastorale, in una *chiusa et solitaria Valle*. Cherso ha con sé una merenda a base di pane *bianco et grande, et molto saporito*, carne in abbondanza, formaggio, *peri e pomi*, che propone a “fratello” Ossero e alle “sorelle” Neresine e Lussino di gustare tutti insieme. Non manca *un prezioso vino*.

Ossero accoglie subito “*la bella proposta*” e, nel sedersi sull’erba, invita Neresine e Lussino a fare altrettanto:

*“...hor siedì
Qui à canto à me, tu Neresine bella,
E tu appresso di lei vaga Loscina,
Che così il Cielo ne congiunge in terra”.*

I quattro iniziano a tessere le lodi del Querini, protettore degli umili. Neresine è particolarmente grata poiché le fa rivivere i tempi migliori:

*Et un solo è cagion, c’hora con voi
Meni una vita sì gioconda e bella:
Uno ci fa goder il secol d’oro,
Che già godemmo ne la prima etade:
Uno ci dona quante gratie puote
Piover sopra la terra il Ciel cortese.*

Rileva Lussino:

*Quest’è certo il QUIrini, quest’è quello,
Che tien la prottetion di noi pastori;
Ne lascia, perche siam poveri e humili,
Che’l ricco ò ch’l superbo ci deprima;
Ma con giustitia, con prudenza, e senno
Rende ad ogn’un secondo il merito e l’opra*

D’un tratto giungono affamatissime Arbe, vestita da ninfa, e Veglia, da pastore. Arbe si meraviglia dell’atmosfera di festa e di benessere:

*“Cherso tu à l’ombra stai? Tu mangi e canti?
(...) Et noi, che pur ti siam vicini e amici
Da la fame sbattuti e macilenti
Andiamo errando in questa parte e in quella ...”*

Cherso precisa che quest’abbondanza è solo opera del conte-capitano Querini. Prende allora la parola Veglia che, dopo aver rilevato che tutt’attorno:

“Squallida vola inesorabil fame”.

auspica:

*“Ogni Rettor da questo impari, come
Si reggano Città, Popoli e Regni”.*

Le nuove arrivate vengono inviate ad accomodarsi e ad assaggiare queste prelibatezze. Ad un tratto giunge Fiume, in veste di pastore. Fiume ricorda a Cherso di averla aiutata in altre simili occasioni:

*“Ti servii di Formento, e legna, et oglio
Secondo ricercava il tuo bisogno”.*

Cherso invita anche “*fratello Fiume*” ad unirsi ai commensali, quindi tutti i convenuti osannano il Querini e terminano cantando un piccolo madrigale che si conclude con:

“Viva il *QUIRINI* mille volte cento”.

(agli interessati verrà inviata la trascrizione integrale della Ghirlanda IV scrivendo a *lucchi.patrizia@yahoo.it*)

LE 8 GHIRLANDE

Questo fresco componimento è inserito in un libretto fatto stampare dal giudice chersino Stefanello de Petris, che nel maggio del 1588 si premurò di raccogliere, sotto il titolo di “*Ghirlande conteste al Clarissimo et Integerrimo mio Signor Sebastian Quirini Conte, et Capit. di Cherso et Ossero*”, otto momenti celebrativi, in qualche modo legati alla presenza biennale di Sebastiano Querini nell’isola di Cherso e Ossero, in qualità di conte-capitano. Il titolo sottintende che le ghirlande sono state composte (conteste=intrecciate) da più autori.

Va subito rilevato che la copia da me utilizzata è quella pervenuta nel 1811 alla biblioteca nazionale Marciana di Venezia, contenuta in una miscellanea proveniente dalla raccolta di manoscritti e libri a stampa del veneziano Apostolo Zeno (1668-1650), poeta, librettista, giornalista e letterato. Riformatore del melodramma, gli viene riconosciuto il merito di aver ridato dignità e coerenza al testo, che era stato sopraffatto dalla musica (nota n. 2).

Nella lettera dedicatoria a Sebastiano Querini il de Petris racconta le difficoltà incontrate in taluni casi per farsi consegnare i testi dagli autori, poiché, a suo avviso, essendo testi semplici, temevano che, una volta messi per iscritto, perdessero la riuscita “*che fecero già nella viva voce; con lo spirito della quale ebbero vita & qualche forza di commuover & diletta gl’anime de gl’ascoltanti*”. Quelli che concessero il proprio scritto vollero mantenere l’anonimato “*contentandosi di solo esser noti à V.S.Cl alla qual anco sola han desiderato di compiacere*”.

Sono, invece riportati, ad esclusione di uno, i nomi dei poeti che in premessa celebrano con versi brevi il Querini come un eroe di fama immortale, degno di essere assunto in cielo. Si tratta del poeta e letterato vicentino Gio. Battista Liviera (1565-?) che proprio in quell’anno pubblicò la sua tragedia più nota, il “*Cresofonte*”, del feltrino Orazio Zonelli, di Girolamo Pedrali da Salò, di Camillo e Giulio Simonetti, di Bartolomeo Roncaglia. Chiudono la raccolta poetica *i garbati distici* del giovanissimo poeta e futuro scrittore politico capodistriano Giulio Belli (1570-1650), membro dell’Accademia Palladiana di Capodistria, che sta per iniziare i suoi studi all’Università di Padova.

Quindi il de Petris passa a presentare una ad una le ghirlande, introducendole con un breve commento, dove racconta *in qual tempo e in qual occasione* vennero proposte e altre particolarità legate al soggetto del testo.

La prima ghirlanda riporta un *Discorso fatto in una Commedia recitata durante la Fiera della Madonna d’Agosto nel 1587*. L’istituzione della Fiera risale al 1543, promossa per volontà del Consiglio Comunale chersino (seduta del 14 agosto), prontamente accolta da Stefano Tiepolo, Capitano Generale da mar, che si trovava ancorato con la sua galea ad Ossero. Era una fiera franca, ovvero i commercianti che si registravano non dovevano pagar alcun dazio né gabella, facilitazioni che attiravano anche i “*foresti*”. In piazza si svolgevano contemporaneamente anche spettacoli di intrattenimento. Gli sgravi furono confermati dall’Imperatore Francesco I d’Austria, con l’aulico decreto 12 settembre 1827 N. 36608-287.

Negli ultimi anni a Cherso è stata ripresa la “*Creski Seménj*” (Fiera di Cherso) all’interno delle celebrazioni dedicate alla Madonna della Neve (5,6,7 agosto). Anche a Neresine, da vari, anni ai primi d’agosto si svolgono i “*Nerezinske ljetne igre*” (giochi di Neresine), che ricordano i tre giorni di fiera che si teneva un tempo in paese (nota n. 3).

Il discorso si divide in due parti, la prima è dedicata alle “*Lodi dell’Isola di Cherso*”, “*tutta pietre, balze e dirupi*”, che hanno forgiato il carattere dei suoi abitanti, “*ma in mezzo alle candide rocce, luccicanti per salsedine, spuntano l’erbe odorifere, che rendono l’aria imbalsamata, salvie, timi elicrisi*”. Quindi viene fatto cenno alla tradizione secondo la quale San Gaudenzio maledì i serpenti “*per spetial privilegio mai non si trovò che animal venenoso havesse luoco*”. La seconda parte

contiene una lode al *clarissimo Reggimento del Querini*, del quale si decantano anche le belle doti d'animo -giusto, religioso, morale, caritatevole e si accenna alla storia della sua famiglia.

La seconda ghirlanda propone un prologo che ha per protagonisti Medea e Giasone. Una leggenda narra che Medea uccise con l'inganno suo fratello Absirto, davanti al tempio di Diana. Da allora le isole di Cherso e Ossero vennero chiamate Absirtidi, e la stessa città di Ossero assunse il nome di Absirum, poi corrotto in Ossero.

Nella presentazione Stefanello accenna anche ad una statua rappresentante Medea che "già da pochi anni" era stata scavata ad Ossero ed era stata donata dalla Comunità "all' *Illustriss. Patriarca Grimani*". Varrebbe la pena studiare la statua (identificata nella seconda metà dell'800 in una cariatide del Museo Archeologico veneziano, di cui parlerò), poiché è il più importante reperto archeologico osserino che si trova in un museo italiano.

La terza ghirlanda è quella scenicamente più complessa, tanto che Ivano Cavallini ritiene che per la sua realizzazione si avvalsero anche di artisti non locali (nota n. 4). Il protagonista dell'intermedio

è Apollo che, accompagnato dal liuto, tesse le lodi dell'arma del Querini. Il de Petris descrive puntualmente i movimenti del dio, che, spostandosi sorretto da un argano, scopre i particolari dello scudo Querini, celati da telette che si alzano una ad una. Partendo dalla fascia rossa, vivacizzata da alcuni candelieri retrostanti, raggiunge le tre stelle poste su campo azzurro. Mentre procede invita, mano a mano, cinque celesti rappresentanti, Calliope, Urania, Tersicore, Euterpe ed Erato, e le esorta a formare tutte insieme un grande coro:

*"Cantate ò Muse,
e celebrate insieme
Questa bell'Arma in lodi alte, e supreme;"*

e queste intonano la lode a nove voci:

*"Ecco di Foco, e Cielo
Di tre lumi Divini
Risplender qui la bella Arma QUIrini ..."*



Stemma di casa Querini (*spaccato; nel 1° d'azzurro a tre stelle d'argento (?), ordinate in fascia; nel secondo di rosso pieno*)

Lo stemma dei Querini campeggia su Piazza San Marco, appositamente ricostruita sul palcoscenico "poiché la *Commedia si fingeva in Venetia*".

Viene reso anche omaggio alla bellezza delle donne chersine:

*"Dimmi, o luce de' lumi,
Dove è tutta la gratia e i bei costumi?
Ne le Chersine belle
Che sembrano del Ciel lucenti stelle".*

La quarta ghirlanda, già ampiamente descritta, vede in scena attori che, travestiti da pastori e da Ninfe, impersonano Cherso, Ossero, Neresine, Lussino, Arbe, Veglia e Fiume. Piace rilevare che, quando l’Austria non era in guerra contro la Serenissima Repubblica, tra l’asburgica Fiume e le veneziane isole quarnerine il rapporto era cameratesco. Forse il testo venne scritto da osserini, invece che da chersini, poiché vi sono ben due villaggi appartenenti a Ossero, Neresine e Lussino, e non vi è traccia della romana Caisole, né della medioevale Lubenizze, già Comuni autonomi, all’epoca dipendenti da Cherso.

Per la storia di Neresine la sua presenza in questa ghirlanda è un riconoscimento molto importante del suo sviluppo, poiché il paese entra per la prima volta nel mondo della cultura, e non solo in quello della cronaca, peraltro rara. La sua vicinanza con Ossero fece sì che a Neresine non fosse assegnato un proprio giudice, a differenza dei Lussini, le cui relazioni (*Sindicatus Lussini*), in parte pervenuteci, ci consentono di avere maggiori informazioni sulla vita quotidiana a Lussin Grande e a Lussinpiccolo.

La quinta ghirlanda è un intermedio di buon effetto, dove un pastore interroga Apollo. Racconta il de Petris che *“In una delle Commedie questo Carnevale recitate venne per intermedio fuori un Pastore; il quale, fingendo esser giunto al tempio d’Apolline, che dava risposta a quanto gli era addimandato, con un liuto in man cantò tutti gli infrascritti versi (...) e di dentro al suon d’un Clavicembalo gli veniva, secondo le dimande, così per Apollo risposto”*.

La sesta ghirlanda narra di una sorpresa fatta dai chersini al Querini al suo ritorno a Cherso, dopo che aveva soggiornato per breve tempo ad Ossero. *“Al suo ritorno lo attende una gradita sorpresa: l’entrata del suo palazzo è tutta adorna di fiori, e tra il verde fanno capolino gli auguri, consistenti in dediche, motti e versi”*, tra i quali un’orazione latina in onore del Querini.

La settima ghirlanda spiega quanto accaduto in occasione della festa del “Maggio”, ad oggi viva a Neresine (*Muaj*). Nell’albero, innalzato, come da tradizione, il primo maggio 1588, oltre alla frutta, furono trovate appese *“l’infrascritte compositioni”*, peraltro non di particolare pregio. Attraverso la metafora dell’albero, anche qui viene osannata la famiglia Querini.

L’ottava ghirlanda contiene un discorso, *alquanto noioso, sopra lo scudo appresentato dalla Città di Cherso* al Querini. Benché nella seduta del 29 giugno 1585 il Consiglio, con il voto di tutti, nobili e popolari, avesse deliberato *“di non far più doni di Stendardi, scudi e cose simili ai Conti-Capitani”*, l’operato del Querini fu tale che nella seduta del 31 gennaio 1588, il Magnifico Consiglio deliberò di *“donare al Conte stesso un’arma, ovvero scudo d’onorevole grandezza e di far scolpire un encomio da porre fisso sulla facciata del Pubblico Palazzo acciochè manifestam(en)te apparino in scritto le laudi di questo celeberrimo nostro signore”*. Purtroppo non resta traccia della scritta poiché il palazzo venne demolito nel 1854. Lo scudo fu realizzato a Venezia, ordinato dall’ambasciatore Bart.e Drasa a un tagliapietra che aveva bottega a S. Moisè, a saldo venne pagato L. 364. Le voci principali a spesa furono L. 217 all’*intagliador* e L. 124 all’*indorador*. Furono sborsate anche L.1 per il *“beverazzo alli marangoni”* e L. 1 per il *“beverazzo alli Garzoni”* (nota n. 5). Vi vennero intagliati *il leone marciano che protegge i sudditi dal “terror dell’africano Drago dell’Oriente”, i simboli di “Pace” e “Abbondanza”, “Atlante” tra le stelle in allusione all’insegna dei Querini, la “Fama” scolpita con la tromba e il motto “Sebastiano Quirino craepsae civium munere cor Consacratum”*. Sono rappresentati anche il *“Cuore” e l’“Onore” in abito militare con il lauro e un tronco nella mano sinistra ripieno di ghirlande; il “Merito” e altri personaggi mitici* (nota n. 6).

La cerimonia, descritta dal de Petris, ebbe luogo l’8 luglio del 1588, giorno in cui il Querini passò le consegne al nuovo conte-capitano Francesco Bollani, nell’occasione venne auspicato che il Bollani calcasse le orme del Querini nel Governo della Comunità. In realtà, già nell’ottobre del 1588 Francesco Bollani entrò in contrasto con i chersini a proposito del riconoscimento del titolo nobiliare di Luciano Derodinis, mentre l’anno successivo lo scontro avvenne per le nuove tariffe applicate sulla tassa di cancelleria. In caso di contrasto tra la Comunità e il conte-capitano, la giustizia veneta prevedeva la possibilità di ricorrere gerarchicamente per il tramite di propri

ambasciatori, così i chersini nel primo caso fecero appello direttamente a Venezia, nel secondo si rivolsero a Ferigo/Federico Nani, Provveditore generale in Dalmazia. In tutte e due le occasioni vinsero il ricorso.

SCRITTORI CHE HANNO PARLATO DELLA RACCOLTA “GHIRLANDE CONTESTE”

La prima citazione di “Ghirlande conteste” ad oggi nota data 1771. Ne parla il letterato, naturalista e geologo padovano Alberto Fortis (1741-1803) nel suo *Saggio d'osservazione sopra l'isola di Cherso e Ossero* (nota n. 7). In particolare il terzo capitolo tratta della tradizione che vuole che i Colchesi, capitanati da Absirto fratello di Medea, giunsero nelle isole di Cherso ed Ossero, dove pervennero anche Giasone e compagni, quindi dell'uccisione di Absirto da parte di Medea. Il Fortis fornisce anche indicazioni sulla località dove si trovava il Tempio di Diana sull'isola di Ossero, per raggiungerlo si doveva attraversare l'Euripo, oggi noto con il nome di “cavanella”. Confonde tuttavia le due sponde del canale, tanto che prima lo colloca verso Neresine (oggi sull'isola di Lussino) “*Questa tragica azione dovrebbe esser nata poco lungi da Neresine*”, quindi a conferma richiama il toponimo “*Sonte*”, che invece è sulla sponda opposta (ovvero sull'isola di Cherso). Nel capitolo diciottesimo, dedicato alle iscrizioni antiche, accenna indirettamente al poema “Ghirlande conteste”, che definisce “*picciola raccolta di prose e poesie in lode di messer Sebastiano Querini*”. Si sofferma, in particolare, sul ritrovamento di “*una bellissima statua di marmo e lavoro greco*” poi collocata a Venezia nel palazzo Grimani di Santa Maria Formosa, che tuttavia non si trova più lì. Il Fortis riferisce anche che l'autore della raccolta dice che essa rappresenta Medea (nota n. 8).

Successivamente, nel 1844, Emanuele Cicogna, nel suo studio sulle iscrizioni veneziane, descrive quanto presente nella Chiesa delle Vergini a Venezia, compresa la lapide di Sebastiano Querini, del quale traccia una breve biografia. In nota cita anche la raccolta dello Stefanello ed in particolare la seconda Ghirlanda, quella che narra di Giasone e Medea. Successivamente, nel 1866, Giuseppe Valentinelli, bibliotecario marciano, nel catalogo da lui redatto dei marmi antichi del lapidario veneziano, identifica in una cariatide acefala la “Medea” di Ossero proveniente dalla collezione del patriarca Grimani e precisa che venne trasferita nel 1593 al museo marciano, per questo il Fortis non la vide nel palazzo di Santa Maria Formosa. Evidenzia anche, in nota, che “*L'autore di quel libretto dà ragione dell'appostogli nome di Medea*” vista l'origine dei toponimi Absirtidi e Absirum, poi mutato in Auxerum (nota n. 9).

In quegli anni la raccolta “Ghirlande conteste” entra anche in tre repertori bibliografici, quello del Cicogna, “*Saggio di bibliografia veneziana*” del 1847, quello di Carlo A. Combi, “*Saggio di bibliografia istriana*” del 1864, e nell'aggiornamento all'opera del Cicogna pubblicato nel 1885 da G. Soranzo. Il Soranzo attribuisce a Sebastiano Querini anche un'orazione dove si celebra la vittoria di Lepanto, *Oratio pro felicissima victoria navali ad Venetos Patricios*. In realtà, visto l'anno della pubblicazione, come aveva osservato il Cicogna in “*Delle Iscrizioni veneziane*”, quest'ultima dovrebbe essere ascritta al suo omonimo cugino Sebastiano Querini, figlio di Francesco, nato due anni prima del futuro conte di Cherso e Ossero, poiché quest'ultimo che all'epoca in cui fu edito il componimento aveva solo sedici anni.

Nel 1906 “*Ghirlande conteste*” viene studiata per la prima volta nella sua totalità dal chersino professor Jacopo Cella (1884-1986), che la giudica di scarso valore. Anche il Cella accenna alla statua di Medea scavata ad Ossero e donata al patriarca Grimani.

E' solo nel 1987 che il musicologo polese Ivano Cavallini, assieme al compositore, direttore d'orchestra e docente italiano di origini greche Marco Sofianopulo, rilegge le prime cinque “Ghirlande” nella giusta chiave “teatral-musicale”. Il loro studio viene poi ripreso dal Cavallini stesso, ma nessun altro musicologo italiano se ne è più occupato.

Se ne sono impossessati, invece, due musicologi croati. In particolare Ennio Stipčević che, nel suo contributo alla nona edizione delle “*Dani Frane Petrica*” (“*Giornate Francesco Patrizi*”), tenutasi a Cherso dal 17 al 19 settembre 2000, arriva ad asserire che queste Ghirlande “*gettano nuova luce nel concetto e coesistenza tra l'arte della musica e il teatro nella Rinascenza Croata*” (nota n. 10). Non c'è da stupirsi, lo stesso Stipčević, all'inizio del suo intervento, precisa che le descrizioni degli intermedi sono state curate da Stefanello de Petris “*discendente della famiglia a cui apparteneva Andrija Patriciji (Andrea Patrizio), compositore dei primi madrigali croati pubblicati a Venezia*

nel 1550". Come ribattere? Affidandoci alle parole del franco-fiammingo Antonino Barges (fl. 1546–1565), *maestro di cappella alla Casa grande di Venetia* scritte nella dedica a monsignor M. Girolamo Fenarolo della sua opera *Il primo libro de villotte (...)*, dove inserisce anche quattro componimenti del Patricio: “*Mandovi ancora alcune poche ma soavi compositioni del magnifico Cavalliero il S. Andrea Patricio da Cherso, le quali credo vi piaceranno molto*”. Secondo Ivano Cavallini si tratta di “*un esempio isolato di musica a stampa di un notevole dilettante di Cherso*” (nota n. 11). Nell’opera del Barges i madrigali di Andrea Patricio si trovano pubblicati ai numeri da 18 a 21, i titoli sono:

18) Son questi i bei crin d’oro

19) In quel ben nat’aventuroso giorno

20) Madonna quel suav’honesto sguardo

21) Solea lontan’ in sono consolarme.

Piace rilevare che Andrea Patricio potrebbe essere quell’Andrea de Petris che era stato nominato a Venezia Cavaliere di San Marco il 26 giugno 1548. Sfugge, invece, come possa essere segnalato quale autore croato e i suoi madrigali come appartenenti all’arte croata (nota n. 12).

Tornando alla raccolta “Ghirlande conteste”, è indubbio che, pur nella sua semplicità, si tratta di un’interessante attestazione della produzione tardo cinquecentesca realizzata in un’area della Dalmazia (e non dell’Istria), che faceva parte integrale della Serenissima Repubblica di Venezia (isola di Cherso e Ossero). Vi si coglie una completa padronanza della lingua italiana (*volgare fiorentino*), da parte degli autori, i testi sono scervi da forme dialettali venete, come del resto si riscontra, di norma, nella produzione coeva cittadina. Per valutare la diffusione della conoscenza della lingua italiana nell’isola di Cherso e Ossero, è interessante comparare le “ghirlande” con le commedie pastorali scritte dai dotti poeti della Repubblica di Ragusa, dei quali si dice che scelsero di utilizzare la parlata locale stokavo-jekava poiché intendevano raggiungere il maggior numero di spettatori (nota n. 13). E’ anche degna di rilievo la presenza nella quinta ghirlanda del clavicembalo, laddove le pièce ragusee privilegiavano *la zampogna, il flauto a una o due canne e la ciaramella del balcano .. in ragione del “color locale”* (nota n. 14).

Negli stessi anni, Alvise Pasqualigo (1536-1576), “*mentre si trovava in reggimento*” nella veneziana Zara, scrisse il dramma pastorale plurilingue “*Gl’intricati*”, che fece rappresentare l’ultimo giorno di Carnevale del 1575. Tutti i personaggi parlano in italiano tranne lo spagnolo Calabaza, che si esprime nella sua lingua madre, e Graciano, maschera che fa tra le sue prime comparse nel mondo della commedia, che usa, invece, una sorta di “*lengua bul’gnesa*”, o ferrarese o francolina, che dir si voglia (nota n. 15). Questo testo appartiene a quel genere burlesco, dove la diversità del linguaggio viene utilizzata a fini comici, e non per far comprendere il testo ad una più ampia platea di spettatori. Si tratta di un genere citato anche nella seconda Ghirlanda pubblicata da Stefanello de Petris, dove Medea invita a vedere la rappresentazione del “*Sergio*”, commedia plurilingue scritta nel 1562 dal bresciano Ludovico Fenarolo, più volte pubblicata. In essa si parla anche in dialetto bergamasco e in veneziano, ma non vi è traccia di dialetti slavi, nemmeno della “*parlaùra dalmatina*”, linguaggio di impronta veneziana caratterizzato da storpiature slave. Evidentemente non se ne sentiva il bisogno nemmeno in chiave comica.

Concludendo, è grazie al felice rapporto in essere tra la cittadinanza e il conte capitano Sebastiano Querini, nonché al contributo del compilatore chersino Stefanello de Petris, che ci è pervenuta questa testimonianza della vivacità culturale degli abitanti della veneziana isola di Cherso ed Ossero verso la fine del XVI secolo.

CENNI BIOGRAFICI:

STEFANELLO DE PETRIS – compilatore della raccolta

Della vita di Stefanello si sa molto poco, così lo descrive Iacopo Cella: “*entrato in Consiglio il giorno 29/6, 1583, a 23 anni copriva già l’importantissima carica di giudice: più tardi ebbe altri onorifici incarichi, fu ambasciatore a Venezia ecc. ecc.. Di lui conosciamo anche un’Orazione letta alla partenza del conte Sebastiano e pubblicata separatamente a Vicenza nel 1588*” (nota n. 16).

SEBASTIANO QUERINI – conte-capitano di Cherso e Ossero

Sebastiano Querini, nato nel 1556, era figlio di quell'Andrea Vincenzo che nel 1537 aveva preso parte all'impresa di Obrovazzo contro i Turchi, rimettendoci la funzionalità di un braccio a causa di un'archibugiata. Sebastiano, era sposato con Franceschina Longo, che nella ghirlanda n. 2, quella che vede protagonisti Giasone e Medea, viene così celebrata:

“...*honor de l'Hadria,*
Donna la più gentil benigna e casta
Dè' tempi suoi (...)”

La coppia ebbe sei figli, quattro dei quali morti in tenera età. In particolare, Alvise Marcantonio Benedetto morì a soli tre mesi nel gennaio del 1596, mentre il Querini era provveditore di Cividale (1595-1596). Questa volta la reggenza non fu particolarmente felice, *Cividale stava vivendo un periodo di particolare violenza dovuta alla sfrontatezza dei nobili locali, molti dei quali divisi in due fazioni nemiche* (nota n. 17).

Non è nota la data della sua morte, il Cicogna riferisce che egli sicuramente viveva ancora del 1626 quando precisò nel suo testamento che voleva essere sepolto a Venezia nella chiesa delle Vergini, dove aveva fatto costruire un altare dedicato a San Sebastiano, commissionando l'esecuzione della pala ad Antonio Vassilacchi (1556-1629), detto l'Aliense (nota n. 18).

Il Querini aveva accettato la nomina a conte-capitano di Cherso e Ossero il 17 aprile 1586 e aveva iniziato il suo reggimento il 5 luglio 1586, terminandolo l'8 luglio 1588. Come ricorda Luigi Tomaz (nota n. 19), sin dai primi giorni aveva aiutato la Comunità, facendo sì che potesse attingere dalle entrate giudiziarie destinate al Censo statale la somma necessaria a riparare il Palazzo Comunale, compresa la sala “*nella qual a tempi di carnevale, et di fiera si reduce il ballo et ogni festa pub.ca giusta il consuet.o della Città (...)*”. I lavori si protrassero nel biennio, nello stesso anno fece restaurare una cisterna dal *taiapiera* Girolamo. L'anno successivo incaricò il *tagiapiera* Marco Soldatich del restauro di due colonne con capitelli nel cortile, nonché di interventi sul balcone della camera sopra la corte del palazzo, scaletta, pergola, quattro bifore del portico. Per la doratura del leone di San Marco, che era sul fronte del palazzo stesso, pagò 69 lire all'*indorador* Zuane Gapich. Intervenne anche sulle mura cittadine. Come osserva il Mitis “*questo rettore veneto non trascurava neanche le minuzie*”, si premurò, infatti, di dare persino disposizione scritta affinché “*.. a vender la calcina la sia bagnata, si che s'attacchi al muro*” (nota n. 20).

Il Tomaz loda Sebastiano Querini anche per il sostegno che diede alla Comunità Chersina e Osserina nei confronti delle “*indegnità del vescovo Coriolano Garzadori*” che nel Consiglio del 12 ottobre 1587 venne accusato dai rappresentanti del Fontego di malefatte ed infamie. Il Querini, che aveva intravisto una loro ritrosia per paura di ritorsioni, li incoraggiò a denunciarlo. Il Consiglio deliberò, pertanto, di rivolgersi con un ambasciatore al Doge perché adottasse adeguati provvedimenti. Prevedendo rivalse da parte del vescovo, venne pure deliberato che, tutti quelli che fossero stati da lui perseguiti, sarebbero stati difesi a nome e a spese della Comunità. Così la Comunità dovette difendere il Querini, pesantemente accusato dal Garzadori, presentando al Senato veneziano un memoriale durissimo contro il vescovo e in difesa del Conte, che venne chiamato “*Padre della Patria*” (nota n. 21). Le controversie tra gli abitanti e il vescovo furono in parte appianate con la ducale Cicogna del 18 giugno 1588, e definitivamente concluse con l'intervento del Provveditore generale Fedrigo/Federico Nani, che venne appositamente in isola ed espresse le sue conclusioni il 2 luglio 1589 (nota n. 22).

Non va sottaciuto che la Serenissima Repubblica di Venezia si arrogava una certa indipendenza dal punto di vista religioso, mentre il Garzadori era molto impegnato *ad adeguare la vita religiosa della sua diocesi alle normative tridentine*. La vertenza non dovette finire a sfavore del Garzadori, visto che mantenne l'incarico di vescovo di Ossero fino al 1614, e che lo lasciò per sua scelta, facendo nominare al suo posto il suo stesso nipote Ottaviano. Mi riservo di approfondire l'argomento in un apposito studio.

NOTE

n. 1 Il banchetto ebbe luogo il 20 gennaio 1588=1587 more veneto. Il termine more veneto (abbreviato in m.v.) indica la presentazione di una data secondo il calendario vigente nell'antica Repubblica di Venezia. Il ciclo dell'anno (il capodanno) iniziava il 1° marzo, pertanto i mesi di gennaio e febbraio appartenevano ancora all'anno passato. La Serenissima non cambiò mai il suo capodanno dal 1 marzo al 1 gennaio; il cambio venne imposto dalla dominazione francese.

n. 2 Tra il 1695 e il 1737 Apostolo Zeno scrisse 66 tra drammi e oratori, di cui 15 in collaborazione con Pietro Giovanni Pariati. Appassionato degli studi storici, progettò, tra l'altro, la stesura di una *Storia degli scrittori veneziani* e una *Storia dei poeti italiani*. Alla sua morte, 1750 la sua ricca collezione di manoscritti e testi a stampa pervenne, per lascito testamentario, ai padri Domenicani di Santa Maria del Rosario, detti anche Gesuati. Nel 1811, a seguito della soppressione napoleonica del Convento, passò alla biblioteca marciana. La Marciana possiede un'altra copia e una terza è conservata presso la British Library di Londra. Non risulta che il testo sia stato ad oggi oggetto di ripubblicazione.

n. 3 Anche il poeta-scrittore Virgilio Giotti (1885-1957) accenna alla fiera di Neresine nel suo racconto *L'isola con figure*, pubblicato nel 1935 su *Pan, rassegna di lettere, arte e musica*. In esso l'autore, che gira tutta l'Istria come ispettore scolastico incaricato dalla Lega Nazionale, racconta di un suo viaggio a Sansego. Raggiunse l'isola a bordo di un lindo bragozzetto condotto da “*un giovanotto biondo, un sansegoto dalla carnagione fiammeggiante, propria dei biondi, che il sole non abbronzava*”. L'autore precisa che, come tutti i sansegotti, di mestiere faceva il vignaiolo e il pescatore. Durante il tragitto la conversazione languì:

“*Chi solo non si dava pace di quel silenzio e provava e riprovava ad attaccar discorso, era uno grande e grosso, un tipo di sensale anche lui (...). Finì per cicalare solo... Diceva dei prezzi del vino e dell'olio, dei rinvili e dei rincari; accennava furbescamente agli affaroni che lui aveva fatto; parlava delle fiere e dei mercati dove s'era trovato, delle donne, com'erano qui e come là; specialmente delle donne: di quelle di Pisino, di quell'altre di Albona e di Pola, di quelle di Neresine, ch'erano le più belle e le più facili; raccontava d'essere stato alla grande fiera, che si faceva a Neresine una volta all'anno, e d'essersela goduta un mondo a mangiare e bere in compagnia delle neresinote dai fazzoletti rossi*” (p. 379).

n. 4 Cavallini Ivano, *Gli intermedi in lode di Sebastiano Quirini, conte-capitano di Cherso dal 1586 al 1588*, Sta in: *Musica, Cultura e Spettacolo in Istria tra '500 e '600*. Fondazione Giorgio Cini – Studi di musica veneta, vol. 17, 1990, p. 157.

n. 5 Cella Iacopo, *L'omaggio di Cherso al Conte Quirini (1586-88)*, p. 260, nota n. 1.

n. 6 Cavallini Ivano, *Gli intermedi in lode di Sebastiano Quirini*, op. cit. p. 162.

n. 7 Fortis Alberto, *Saggio d'osservazione sopra l'isola di Cherso e Ossero*, 1771, pp. 14-24; 95.

n. 8 Non sono pienamente d'accordo sul fatto che il patriarca Grimani vada identificato nel Giovanni (1506-1593) che lasciò la sua “*collezione di anticaglie*” in dono alla Repubblica. Non trovo ragione in base alla quale gli isolani quarnerini potessero avergli fatto un dono. Propendo per riconoscere, quale destinatario, Domenico Grimani (1461-1523), zio di Giovanni, in precedenza anch'egli patriarca di Aquileia. Domenico era il primogenito di quell'Antonio (ramo Grimani “da Santa Fosca”), che nel 1499, al comando della flotta veneziana, venne sconfitto dai Turchi nella battaglia navale dello Zonchino. Condannato a morte dalla Serenissima, la pena gli fu commutata con l'esilio a vita nell'isola di Cherso, da dove fuggì due anni dopo. Nel 1521 Antonio, riabilitato nel 1509 grazie all'esborso di un'ingente somma di denaro, venne nominato doge, elezione che i chersini celebrarono con particolare fasto. Potrebbe essere questa l'occasione del dono a suo figlio Domenico noto collezionista. Anche il patriarca Domenico lasciò alla Città di Venezia parte della

sua collezione. Ricordo che è stato solo il Valentinelli nel 1866 a riconoscere la Medea di Ossero nella cariatide acefala conservata al Museo archeologico veneziano. Nella stessa sala è conservata un'altra cariatide, esposta fino alla fine del '700 in un angolo esterno di un palazzo già di proprietà dei Cappello, che più facilmente può ricordare una Medea (scheda n. 56 "Melpomene" del catalogo del Valentinelli, si veda anche nota n. 9).

n. 9 Valentinelli Giuseppe, *Marmi scolpiti del Museo archeologico della Marciana di Venezia*, Venezia, Tip. Aldina, 1866, scheda n. 51, "Musa", p. 29.

n. 10 L'altro autore è Fra Antun Mrzlecki, ecco cosa si legge in *The Lute in Croatia: "In the years 1587 and 1588 the main square in Osor was a center for theatrical and musical events, a unicum in the history of the Croatian renaissance theatre, testified to by a small booklet bearing the interesting title Ghirlande conteste al Clarissimo Signor Sebastian Quirini nel suo felicissimo regimento dell'Isola Cherso et Ossero"* (Padova: Lorenzo Pasquati, 1588.).

n. 11 Cavallini Ivano, *Musica, cultura e spettacolo in Istria tra '500 e '600*, Firenze, L.S. Olschki, 1990, p. 77 e p. 198. Secondo il Cavallini Andrea Patricio apparteneva alla stessa famiglia del noto filosofo chersino Francesco Patrizio (p. 142). Il dato non è certo, la genealogia di Francesco Patrizio è scarsamente documentata. In tutti i casi, come fa lo stesso Stipčević, è opportuno evidenziare che anche lo Stefanello, raccoglitore delle "Ghirlande", era un de Petris.

n. 12 Lewis, Mary S, *Antonio Gardano Venetian Music Printer 1538-1569. A Descriptive Bibliography and Historical Study*, vol. 2: 1550-1559, seconda edizione, New York, Taylor & Francis Group, 2005, n. 146 (Barges 1° libro de villotte). L'opera del Barges è conservata in due esemplari nella biblioteca Jagiellonska di Cracovia, proveniente da Berlino. Non se ne conoscono altre copie.

n. 13 Cavallini Ivano, *Il ruolo della musica nel teatro pastorale raguseo del cinquecento. Sta in: Società Dalmata di Storia Patria, collana monografica n. 2 (vol. XXII - N. S. XI) Roma, 2000, pp. 4-8.*

n. 14 Anche se, ad esempio, Luca Vaglio, in un suo articolo dal titolo "Italianismi in Marino Darsa" (Sta in: *Marino Darsa e il suo tempo, Marin Držić i njegovo vrijeme*, a cura di Rita Tolomeo, Venezia, La Musa Talia, 2010) riporta che "il raguseo Marino Darsa, nelle sue commedie in prosa, ove cerca di adoperare una lingua popolare e di riprodurre il linguaggio parlato dai cittadini di Ragusa del suo tempo, il numero degli italianismi (e delle intere frasi italiane) è altissimo". Marino Darsa, nato a Ragusa nel 1506, morì improvvisamente a Venezia nel 1567.

n. 15 Zanello Gabriele, *Intorno al dottor Graziano*. Sta in "Metodi e Ricerche", n. 5, XXVII, 2 (luglio-dicembre, 2008), pp. 101-150.

n. 16 Cella Iacopo, *L'omaggio di Cherso al Conte Quirini (1586-88)*, p. 247.

n. 17 Bonessa Enrico, *Con voce di pietra il Palazzo parlò. Vicende di gentiluomini veneziani e forogiuliesi attraverso stemmi, epigrafi e statue in Palazzo Pretorio*, p. 176. Va rilevato che il Bonessa, nel riportare le notizie biografiche su Sebastiano Querini, lo confonde con il suo omonimo cugino, figlio di Francesco, nato nel 1554.

n. 18 Cicogna Emanuele Antonio, *Delle iscrizioni Veneziane*, vol. 5, Venezia, Giuseppe Orlandelli, 1842, n. 15, pp. 61-62.

n. 19 Tomaz Luigi, *La Magnifica Comunità di Cherso Comune autonomo nel golfo di San Marco*, Conselve, 2010, pp. 194.

n. 20 Mitis Silvio, *Cherso ed Ossero sotto la Serenissima. Notizie storiche raccolta da Silvio Mitis*, Parenzo, 1933-XI

n. 21 Tomaz Luigi, *La Magnifica Comunità di Cherso*, op. cit., p. 194 .

n. 22 Va tenuto in considerazione che a Cherso e a Ossero avevano preso piede le dottrine anabattista e luterana. Pertanto, nella *querelle* tra il vescovo Garzadori e la cittadinanza, sostenuta dal Querini, potevano esserci anche contrasti di tipo religioso. Un precedente scontro in Consiglio tra la Comunità e il Garzadori lo si era avuto nel 1578, al tempo in cui era conte-capitano di Cherso e Ossero Zuan Battista Mocenigo, perché il Garzadori aveva denunciato alla sede veneziana del Tribunale dell'Inquisizione il chersino Giacomo Profici, che poi subì il processo per sospetta eresia assieme ad altri chersini e osserini. Già nel 1552 il domenicano Sisto Begna, inquisitore a Zara, in una lettera al nunzio pontificio a Venezia datata 8 ottobre, aveva scritto che: "*Precipue me comandano che vada a Ossero e Cherso per essere di mala fama*". Cfr: Stella Aldo, *Anabattismo e antitrinitarismo in Italia*, Padova, 1969, p. 88.

FONTI ARCHIVISTICHE

M. A. Barbaro, "*Arbori de' Patritii veneti...*" nella copia con aggiunte di A.M. Tasca del 1743, *ad vocem* Querini, Archivio di Stato di Venezia, Sala di studio

«Cavalieri di San Marco (1456 - 1792)» Indice manoscritto, 1867, a cura di Teodoro Toderini, p. 24, Archivio di Stato di Venezia, scaricabile da Internet

Statuto Municipale Manoscritto delle Comunità di Ossero e Cherso, Senato della Repubblica Italiana, biblioteca, scaricabile da Internet

BIBLIOGRAFIA

Bonessa Enrico, *Con voce di pietra il Palazzo parlò. Vicende di gentiluomini veneziani e forogiuliesi attraverso stemmi, epigrafi e statue in Palazzo Pretorio*. Sta in: Forum Iulii XXXV (2011) Annuario del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli, archivi e biblioteca, pp. 176; 180; 181; 191; 204

Borić Laris, *Arhitektura I urbanizam grada Cresa od 1450. Do 1610. Godine (Architecture and urbanism of the town Cres from year 1450 to 1610)*, Zagabria, 2002

Boric' Laris, *Fortificiranje grada Cresa u 16. Stoljecu*. Sta in: *Ars adriatica* 1/2011 (133-148) pp. 133-147

Bracco Giovanni (Nino), *Neresine - Storia e tradizioni di un popolo tra due culture*, Trieste, Lint, 2007

Cavallini Ivano, *I due volti di Nettuno. Studi su teatro e musica a Venezia e in Dalmazia dal cinquecento al settecento*, Lucca, Libreria Musicale italiana editrice, 1994

Cavallini Ivano, *Gli intermedi in lode di Sebastiano Quirini, conte-capitano di Cherso dal 1586 al 1588*. Sta in: *Musica, Cultura e Spettacolo in Istria tra '500 e '600*. Fondazione Giorgio Cini – Studi di musica veneta, vol, 17, 1990, pp. 137-163

Cavallini Ivano, *Intermediji u hvalu Sebastianu Quiriniju, grofu u kapetanu Cresa od 158.6 do 1588.*, pp. 81-105. Sta in: *Istra Kroz Stoljac'e kolo XUU./67.knjiga*, Pula, 2007

Cavallini Ivano, *Il ruolo della musica nel teatro pastorale raguseo del cinquecento*. Sta in: Società Dalmata di Storia Patria, collana monografica n. 2 (vol. XXII - N. S. XI) Roma, 2000, pp. 1-41

Cella Iacopo, *L'omaggio di Cherso al Conte Quirini (1586-88)*. Sta in: Pagine Istriane, periodico mensile, Anno IV. Capodistria, ottobre-novembre 1906, n. 10-11, pp. 244-261

Cicogna Emanuele Antonio, *Delle iscrizioni Veneziane*, Venezia, Giuseppe Orlandelli, 1842, vol. 5, p. 66, n. 15

Cicogna Emanuele Antonio, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia, G.B. Merlo, 1847, pp. 231, 484, 691

Fortis Alberto, *Saggio d'osservazione sopra l'isola di Cherso e Ossero*, Venezia, presso Gaspare Storti, alla Fortezza, 1771, scaricabile anche da Internet nell'edizione digitale del CISVA, 2012

Fra Antun Mrzlecki, *The Lute in Croatia*. Sta in: "The Lute", *The Journal of the Lute Society*, Volume 46, 2006

Gian. *In piazza proposti prodotti artigianali e oggetti vari. La Madonna delle neve riporta la Fiera chersina*. Sta in: La Voce del Popolo
<http://www.editfiume.com/archivio/lavoce/2007/070804/cultura.htm>

Giotti Virgilio, *L'isola con figure*, Sta in: Pan, rassegna di lettere, arte e musica, Volume 5, Rizzoli 1935, pp. 376-382

Imamovic' Enver, *Otoci Cres od ranog srednjeg vijeka do konca XVIII stoljeca*, Cres-Losinj, 1987

Inventar arhiva općine Osor Seria Ji (1459-1945), sta in: Vjesnik historijskog arhiva u Rijeci i Pazinu, vol. 1, 1953, pp. 264-265

Lemessi Nicolò, *Note storiche geografiche artistiche sull'isola di Cherso*. Vol. I – II III Libro dei Consigli 1556-1588, Roma, P. Vitale Antonio Bommarco, 1979

Lewis, Mary S, *Antonio Gardano Venetian Music Printer 1538-1569. A Descriptive Bibliography and Historical Study*, vol. 2: 1550-1559, seconda edizione, New York, Taylor & Francis Group, 2005

Lucchi Patrizia, *Cercando Medea ho trovato Neresine bella*. Sta in: El Boletin, n. 167, settembre 2016, Toronto, pp. 9-10

Mamczarz Irena, *BELLI (BELLO, DEL BELLO)* Giulio, Dizionario Biografico degli Italiani – Volume 7 (1970)

Mitis Silvio, *Cherso ed Ossero sotto la Serenissima. Notizie storiche raccolte da Silvio Mitis*, Parenzo, 1933-XI

P. *Ossero e le sue opere d'arte*, Sta in: Pagine Istriane, periodico mensile, Anno III. Capodistria, aprile-maggio, n. 4-5, 1905, n. 10-11, p. 75

Peranda, Gio. Francesco, *Lettere del signor Gio. Francesco Peranda divise in due parti, la prima delle quali contiene lettere scritte da lui à suo nome, & per suoi privati interessi, & officii à diversi amici, & signori suoi. La seconda contiene lettere scritte da lui à nome de' suoi signori, & patroni*, Venezia, appresso Bernardo Giunti, Gio. Battista Ciotti, & Compagni, 1609

de Petris Stefanello, *Ghirlande conteste al Clarissimo et integerrimo mio sig. il signor Sebastian Quirini conte, et capit. di Cherso et Ossero*, Padova, Lorenzo Pasquotti, 1588

Petris Stefano, *Spoglio dei Libri-Consigli della Città di Cherso*, voll. III, Capodistria, Tip. Cobol-Priora, 1892-1902

Pozzo Balbi Lamberto, *L'isola di Cherso*, Anonima romana editoriale, Roma, 1934

Rothkegel Martin, *PATRIZI Gian Giorgio*, Dizionario Biografico degli Italiani – Volume 81 (2014)

Salata Francesco, *L'antica diocesi di Ossero e la liturgia slava: pagine di storia Patria*, Pola, Tip. Editrice Martinolich, 1897

Santarelli Daniele, *Eresia, Riforma e Inquisizione nella Repubblica di Venezia*. Sta in: Studi Storici Luigi Simeoni, 2007, pp. 73-105

Stella Aldo, *Anabattismo e antitrinitarismo in Italia*, Liviana, Padova, 1969

Stipčević Ennio, *Ghirlande (1588) Stefanella de Petrisa*, “Prilozi za istraživanje hrvatske filozofske baštine”, Vol. 26. No. 1-2 (51-52), December 2000

Sušanj Protić Tea, *O urbanizmu Osora nakon 1450. Godine*, “Ars Adriatica”, 5/2015. (95-114)

Tabacchi Stefano, *GARZADORI Coriolano*, “Dizionario Biografico degli Italiani”, volume 52 (1999)

Tomaz Luigi, *La Magnifica Comunità di Cherso Comune autonomo nel golfo di San Marco*, ANVGD Edizioni THINK ADV, Conselve, 2010

Vaglio Luca, “*Italianismi in Marino Darsa*”. Sta in: *Marino Darsa e il suo tempo, Marin Držić i njegov vrijeme*, a cura di Rita Tolomeo, Venezia, La Musa Talia, 2010

Valentinelli Giuseppe, *Marmi scolpiti del Museo archeologico della Marciana di Venezia*, Venezia, Tip. Aldina, 1866

Vescovo Piermario, *La commedia delle lingue sulla scena veneziana del secondo cinquecento*. Sta in : *La commedia dell'arte nella sua dimensione europea – Giornata di studio, Venerdì 14 novembre 2003*. Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, pp. 27 – 40.

Zanello Gabriele, *Intorno al dottor Graziano*. Sta in “Metodi e Ricerche”, n. 5, XXVII, 2 (luglio-dicembre, 2008), pp. 101-150

COMUNITA' DI NERESINE IN ITALIA E NEL MONDO
Centro di Documentazione Storica-Etnografica “S. Gaudenzio”
Supplemento n°15 del Foglio “NERESINE” n° 32 di ottobre 2017
Direttore Responsabile: Flavio Asta
Autorizzazione del Tribunale di Venezia n°3 del 03/05/2016
Sito internet: www.neresine.it